ANNO I. Torino, lunedì 4 settembre 1848. *Num.* 182.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove . »	12 »	22 .
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 .
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero . »	14 50.	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, alla Tip. BOTTA, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbon. si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.

TORINO. 3 SETTEMBRE

FILIPPO DE BONI E GENOVA.

Il sig. Filippo De Boni di Feltre, nel Vicentino, abbandonò la patria onde sottrarsi al tirannico servigio militare austriaco, e stabilitosi a Losanna si fece conoscere con molte produzioni politiche in cui vi è più eloquenza che discernimento, e da dove trasfonde un'anima caldamente italiana, ed una confusione tumultuaria d'idee che ci rappresentano una piccola immagine del caos. Cacciato l'Austriaco, si trasportò a Milano, ove incapace di crearsi intorno di sè la benchè minima influenza, il suo nome andò ben presto a smarrirsi nel silenzio. Fuggì poi a Lugano in seguito agli ultimi avvenimenti, indi passò a Genova, collo scopo, dicesi, di fondarvi un circolo politico; ma se egli è amato per la bontà del suo cuore, non è egualmente stimato per la sua scienza politica, a tal che in otto giorni di assidue raccomandazioni, non riuscì punto a dare esecuzione al suo disegno. Aggiungono che come a Milano, così anco a Genova ei fosse il precursore di Mazzini, e che l'apostolo dell' *unico vero* l'avesse mandato colà per spianargli la via. In tal caso era un utopista che ne precedeva un altro, e il buon senso de' Genovesi avrebbe fatto giustizia ai deliri di entrambi.

Malgrado la conosciuta nullità del povero De Boni, il ministro Pinelli si è ostinato a vedervi qualche gran cosa; e nella via più economica del mondo scrisse all'intendente di polizia in Genova, affinchè pian pianino, mettesse le mani sul De Boni, lo gettasse in un calesse di posta, ed imballato in mezzo ad alcuni carabinieri, lo spedisse alla frontiera, con divieto di non più ritornare ne' Regi Stati. Ecco il viglietto galante, che ordinava queste disposizioni.

Torino, addì 30 agosto 1848.

Signor Intendente Generale di Polizia,
GENOVA.

Ravvisando indispensabile l' allontanamento da codesta città del noto De Boni, scrivo col corriere di oggi al sig. governatore di codesta divisione d'impartire gli occorrenti suoi ordini, di concerto con V. S. Ill^{ma}, acciocchè abbia il medesimo ad essere per misura d'alta polizia arrestato di notte tempo, e tradotto tosto per corrispondenza straordinaria di carabinieri reali, alla frontiera, ond' essere *sfrattato* dai reali dominii con divieto di farvi più ritorno.

Nell' informare contemporaneamente la S. V. Ill^{ma} perchè voglia dal di lei canto concorrere coll'USATO ZELO nel curare l'eseguimento di tale determinazione, ho l'onore di reiterarle gli atti della distintissima mia stima.

Devot^{mo} Obbl^{mo} Servo
(*firmato*) PINELLI.

Uno stile così poliziesco ed una misura cotanto arbitraria, erano cose possibili e lecite due anni fa; ma pei tempi presenti avrebbe dovuto esserne dispersa per fin la memoria. Ma una violenza ne mena un'altra, e se la costituzione fu violata dal signor Pinelli, ella non fu violata meno dai Genovesi: ma bisogna dire che questi ultimi vi furono spinti, dopochè ebbero esauriti tutti i tentativi legali.

Infatti alla mattina del venerdì (1 settembre) appena si seppe lo sfratto del De Boni, il popolo cominciò a radunarsi e il nome impopolare di Pinelli, e quello non molto più accetto di Castellini intendente di polizia in Genova, risuonavano sulle labbra di tutti, e si andava dicendo: (noi ricopiamo il *Corriere mercantile*) « *ecco hanno gittata troppo presto la maschera: quello che per noi si temeva comincia a verificarsi.* — Ed agli antichi e radicati sospetti si aggiungono le tristi certezze; alle tante cagioni di dolori e di malumore, una di sdegno veemente.

« Intanto probi ed avveduti cittadini studiano il modo di opposizione più vigoroso e insieme decoroso e legale, desiderosi di prevenire il terribile scoppio dell'ira popolare, di risparmiare disordini, che l'idea liberale non giovano ma danneggiano. S' interpongono presso i sindaci; presentano i loro consigli al comando della guardia nazionale. Si propone una generale convocazione di questa, la quale approvi una protesta e la faccia consegnare per mezzo de' suoi capi, come naturale custode dei costituzionali diritti. La proposta non è gradita; dal comando della civica si rifiuta di far battere la generale; il signor Balbi Piovera dice, non avere autorità di farlo senza i sindaci, e si fortifica nelle barricate di quella legalità che ammazza. — Il municipio intanto delibera; ma le ore trascorrono e soltanto verso il crepuscolo e quando appena si poteva leggere fu affisso, prima manoscritto, poi stampato il proclama seguente:

CITTÀ DI GENOVA.

« I sindaci informati che l'arresto del sig. De Boni seguito nella scorsa notte potrebbe considerarsi un atto arbitrario e contrario alle istituzioni liberali che ci governano, si fanno un dovere di rendere noto al pubblico che dessi vanno immediatamente a protestare presso di S. E. il signor governatore, onde avere le più minute spiegazioni, ed una pronta riparazione, quando realmente si riconosca una violazione di legge.

« I sindaci si lusingano che ciò incontrerà l'approvazione de' loro concittadini, i quali mentre sono interessati al mantenimento delle loro libertà, vorranno egualmente serbare l'ordine e la tranquillità pubblica.

Genova, il 1° settembre 1848.

Per i sindaci
DOM. DORIA
A. MONGIARDINI.

« Ma era tardi, già un' immensa folla brulicava nei dintorni del Palazzo Ducale; il cortile a poco a poco empievasi dall'onda, prima mormorante, poi urlante e fischiante del popolo — la quale di mano in mano ingrossavano delle schiere d'operai tornanti dal lavoro.

« Il goveratore De-Sonnaz, assente dal suo domicilio, è chiamato in fretta; si presenta sulla soglia del gran portone; vuol parlare, non è inteso; prende una migliore posizione dalle finestre dell'uffizio municipale, ed un vivo dialogo s'impegna tosto cogli oratori del popolo, e colla moltitudine che fa coro con grida e fremiti quasi incessanti.

« L' avvocato Pellegrini denunzia con fortissime parole l'incostituzionalità dell'atto compitosi contro il De-Boni. Il De-Sonnaz si scusa coll'ordine ministeriale; insiste Pellegrini dichiarando incapace di occupare sì importante grado che non sa distinguere l'ordine costituzionale dall'incostituzionale, il potere ministeriale dal giudiziario. *L' incapacità equivale a colpa in questi momenti: troppo abbiamo sofferto per gli asserti errori altrui; non è scusa allegare d'aver errato sì grossolanamente: un simile errore destituisce.*

« Parla in egual senso l'avv. Canale, insistendo sul punto, che il municipio ha protestato, e che il popolo, insieme alla guardia nazionale, appoggia la protesta del municipio. Poi si propone che un cittadino onorato della pubblica confidenza sia spedito immediatamente a significare al De-Boni che, in grazia del popolo, può liberamente rientrare.

« La proposta riscuote unanimi applausi. Gio. Battista Cambiaso è indicato e approvato come mandatario del popolo, non volendosi che si assenti da Genova Lorenzo Pareto, cui la pubblica voce destina al comando della guardia nazionale.

« Tosto i due R. commissarii, Doria e Bixio, si giuntano col governatore e consegnano al Cambiaso un ordine firmato pel ritorno di De Boni. Il Cambiaso parte a sera inoltrata verso la frontiera toscana.

« Era compito lo scopo della dimostrazione, come la voleva la maggior parte e più sana del popolo: non così quello di certi oratori che rimasero ancora molto tempo in mezzo ad una folla di minuto popolo, riscuotendo applausi con sentenze atte ad esacerbare oltre ogni bisogno gli animi già troppo eccitati.

« È notte buia, dura l'assembramento; gli oratori sonosi dileguati, il popolo mormora, chiede in ostaggio il figlio del governatore, e prorompe, spesso senza motivo, in applausi e fischi alternati. Sopraggiunge in quella esasperazione un tristo incidente: la presenza d' alcuni polizzai che vengono disarmati e scherniti. Non basta: in altra parte del palazzo un capo di birri ed un ordinanza di piazza provocano il popolo con atti e parole sdegnose. Il popolo si avventa: il capo de' birri se la svigna; l'altro meno fortunato, è raggiunto: sfodera la sciabola, una scalfiatura trae sangue dalla coscia d'un popolano. Subito lo sciagurato è ghermito e pesto di pugni sanguinoso, barcollante, prossimo ad essere finito sotto i piedi della folla, il coraggio di buoni cittadini lo salva ricoverandolo nell'uffizio della polizia. Ma la folla scuote la porta, l'atterra: *abbasso la polizia gesuitica, abbasso i birri*, è grido d'una irata plebe: si saccheggia il locale; scaffali, banchi. sedie, carte si precipitano nella sottoposta piazza *dei funghi* e strada adiacente; in breve un immenso fallò risplende e riempie tutto il palazzo in fumo.

« Dopo alcuni momenti d'incredibile disordine, sopraggiunge Lorenzo Pareto (ore 9 circa di sera): La sua presenza calma e persuade: si stabiliscono guardie di civica: cessa poco a poco l'incendio, che però alcuni popolani rinnovano sulla piazza del Teatro, accendendovi un altro fallò. Dall'alto dello scalone, Pareto arringa la folla persuadendo ordine, unione e confidenza: tutti lo applaudono e salutano il generale della guardia nazionale; promette fare il possibile in pro della patria.

« Intanto un'altra violenta dimostrazione aveva luogo sotto le finestre del palazzo Tursi contro il generale Balbi, chiedendo a generale Pareto. Parlarono acconciamente gli avvocati D. Morchio e Federici.

« Anche qui l'ordine fu ristabilito. Dopo che per bocca dell'avv. Federici il popolo fu accertato che Pareto accettava l'incarico e che lo stesso Pareto ebbe annunziato d'assumere l'impegno, aggiungendo che sarebbesi uniformato alla pubblica opinione nel riformare lo stato maggiore, e che avrebbe fatto battere subito la generale.

« Batteva poi la generale: le diverse compagnie si adunavano (10 1|2): il popolo si disperdeva, morivano i fuochi in piazza del teatro. Il rimanente della notte passò tranquillo ».

La mattina seguente si seppe che il fisco stava per ripigliare il processo per la demolizione del forte San Giorgio. Il popolo minacciava nuovi tumulti, a prevenire i quali Lorenzo Pareto, si recò al palazzo ducale, si fece dare il processo e nel cortile del palazzo medesimo lo consegnò alle fiamme fra gli applausi degli spettatori. Con quest' *auto da fè*, Pareto ha salvato Genova.

Noi vorremmo astenerci da riflessioni: ma non possiamo, tanto più che questa storia ci rappresenta un quadro delle imperfezioni che ancora esistono nella nostra vita politica. E prima di tutto noi domandiamo al signor De Boni, che andasse a fare a Genova sotto la tutela di un passaporto inglese? Egli non aveva bisogno di alcun passaporto; o volendone uno, perchè non procurarselo dal governo piemontese che è pure il suo governo? O voleva egli comparire in Genova come uno straniero e sotto il protettorato brittanico? In tal caso il torto del ministro diminuirebbe di assai, e passerebbe in rata proporzione al signor De Boni. Infatti, il sig. De Boni per sottrarsi a questa conseguenza, doveva dichiarare egli stesso di non riconoscere il fatto dell'unione della provincia di Vicenza sua patria cogli stati sardi, e mettersi nella condizione di uno straniero. Allora il governo si trovava nel suo buon dritto, e poteva o tollerarlo od eliminarlo a suo piacimento. Il publico poteva approvare o disapprovare il fatto, ma non trovarlo illegale.

Ma il sig. Pinelli trasportando nel ministero il sofisma che gli era così famigliare nelle camere, cavillò sulla circostanza del passaporto, ne dedusse che il De Boni è forestiero, e appoggiato a questa sua logica ne ordinò lo sfratto con frasi e modi che non vogliamo qualificare. Non si ricordò quindi che vi è una costituzione, che i cittadini hanno dei diritti, i quali non si possono ledere in un individuo senza spaventare tutti gli altri, e che gravita sui ministri una risponsabilità che non dovrebbe essere una parola vuota di senso.

Il governatore di Genova, militare di professione, riceve il suo incarico come una sentinella riceve la consegna del suo posto, ed eseguisce macchinalmente qualunque ordine gli venga dato, senza curarsi se sia o non sia legale.

Per abitudine all'antica cieca obbedienza che dai collegi de' gesuiti era passata agli impiegati civili, come il governatore così opera l'intendente di polizia, e nemmanco si ricorda ch'ei vive in paese costituzionale. Il generale della civica, anzichè tutelare il comun diritto, si stringe nelle spalle: soltanto i sindaci protestano, ma troppo tardi, e quando il popolo, perduta la pazienza, prorompe all'ira e respinge un atto illegale, con un altro atto non meno illegale. Insomma abbiamo una costituzione sulla carta, ma non nei costumi.

Ora si dice che il ministero Pinelli non può più tenersi

al suo posto: noi siamo dello stesso parere, ma domandiamo se una nuova vacanza di ministero, in questi momenti così pericolosi, sarebbe cosa da desiderarsi? In sei mesi quattro ministeri si sono successi: il ministero Borelli cadde sotto il peso della pubblica disapprovazione; il ministero Balbo godette la pubblica fiducia finchè gli affari andarono bene: poi vacillò, tentennò e cadde. Il ministero Casati-Gioberti appena si sa che abbia vissuto; grato agli uni, ingrato agli altri, nacque e morì, e della sua esistenza appena ci rimane una protesta; e il ministero Sostegno-Pinelli percorre la faticosa sua scala come un asmatico, e sbattuto da ostacoli, da passioni e da riazioni d'ogni senso e di ogni colore, ha un andare affannoso, incerto, tentennante, e minaccia di cadere ad ogni istante.

Ancora un po' che si proceda in questo modo, e più nessun ministero sarà possibile: e guastando noi stessi le cose nostre, dovremo accettare ciò che l' Austria e l' Inghilterra vogliono imporci, una *pace ad ogni costo*. Delle sei settimane dell'armistizio, quattro le abbiamo consumate in discordie; e se Dio non ci protegge le due altre finiranno coll' anarchia. Allora si dovrà fare un' inchiesta non pure sui generali, ma eziandio sopra di noi tutti che facciamo peggio.

Secondo noi, il solo rimedio a tanti mali, e il solo mezzo per restituire la confidenza, si è d' insistere acciò che il Re torni prontamente nella sua capitale, e di convocare prontamente le camere: noi abbiamo fede che i rappresentanti del popolo, deposte le ire, i rancori, le ambizioni individuali, lo spirito di partito, le discussioni sofistiche, le accuse o le recriminazioni importune, le indiscrete interpellanze, si presenteranno con dignità ed unione, non avranno sotto gli occhi fuorchè la solennità dal momento, nè altro si proporanno fuorchè la salvezza della patria.

Iupiter alme tonans in nubibus atris
Da sapere.

A. Bianchi-Giovini.

RIVISTA DELLE COSE ITALIANE.

Lettori cari, noi abbiamo a contarvene una bella. Quel Ferdinando di Napoli, che voi e noi abbiamo più volte maledetto come un rinnegato, viene ora con un fatto a mostrarci che la guerra santa in Lombardia non era in fin de' conti per lui, come c'immaginavamo, cosa tanto dispiacevole, e la causa, perchè la si faceva, ingiusta. Figuratevi; quando noi ci aspettavamo di vedere da lui male accolto quel suo decimo reggimento che ebbe la prodezza di battersi gloriosamente sui campi di Curtatone e di Montanara, e il bravo maggiore per lo meno recluso in S. Elmo, ci viene stamane narrato dal foglio ufficiale che lo Spedicati fu decorato dalle mani stesse del re dell'ordine del merito, appunto perchè riportò in que' luminosi fatti d'armi due ferite, e che il ministero richiede la nota di tutti quanti vi si segnalarono maggiormente al fine di premiarneli. Come già ve ne sarete potuto accorgere, noi non siamo di quelli che vadano tanto facilmente dietro a dorate illusioni; ma davvero che dopo tal fatto vorremmo poterci persuadere che il re di Napoli voglia, quanto ogni altro, che *quest'Italia sia libera e grande*, come dice a proposito quel galantuomo del *Tempo*. Anzi dietro asserzioni di questo vorremmo fino poter credere che il motivo del richiamo delle truppe dell'alta Italia si trovi espresso sinceramente in una lettera scritta fin dal 29 aprile dal ministro di guerra al presidente de' ministri, in che vien rappresentata la necessità di siffatto richiamo *dietro i più spaventosi rapporti d' insurrezione in varie provincie del regno*. È un po'dura veramente; perchè incancellabili restano pur sempre fatti di dolorosa memoria. Ma se noi prendiamo atto da questa nuova dimostrazione di Ferdinando, forse più facilmente entreremo in quella via di conciliazione, la quale solo può condurre ad un'unione verace e quindi alla forza. E noi l'abbiamo detto, ne bisogna avanti tutto essere uniti e forti, se vogliamo una pace che non comprometta l'onor nostro, od una guerra che non ci perda. D'altronde Ferdinando ci pare si sia accorto che presentemente si tratta non più soltanto di questo o di quel territorio italiano, ma d'Italia tutta; che il regno della forza può essere durevole solo per qualche tempo, ma che infine i popoli sanno fare giustizia. Inteso questo, crediamo sarà facile a comprenderci vicendevolmente. Una buona lega, come provvederà all'Italia una bella parte d'esercito e una miglior flottiglia, così darà gloria nuovissima e rassodamento fermo al suo regno.

A quest'uopo siamo lieti di vedere la camera di Roma eccitare il santo Pontefice ad intervenire con la sua autorità tra i Napolitani e Siciliani, perchè convengano in una pace od almeno in una sospensione d' ostilità che torni giovevole al trionfo della causa italiana. Siffatto esempio vorremmo che seguissero pur gli altri Parlamenti italiani, i quali assai meglio de' principi potranno stabilire una forte lega appoggiata non solo a convenienze diplomatiche ma sì a quella solidarietà che passa fra popoli componenti una sola nazione. Il male si è chè l' onorevole assemblea, la quale prese sì nobile iniziativa, rimane ora chiusa da un atto arbitrario che non sappiamo ove condurrà il cieco governo pontificio. Cieco, che andò finora minandosi da per sè colle simulazioni, coi tergiversamenti, coi segretumi che anno infame quella Curia; cieco che forse con tale misura ispera far tacere la voce terribile della nazione sur un fatto negato, ma universalmente creduto; cieco che s'è voluto privare dell'appoggio dei Consigli in mezzo agl'imbarazzi delle finanze, in mezzo al bollore dei partiti, in faccia ad un'immensa maggiorità di cittadini che domandano a difesa d'ogni diritto, d'ogni libertà, la difesa della nazionalità e dell'indipendenza italiana. Il giudizio severo che pronunciarono già di quest'atto i giornali liberali, sarà accettato da tutta Italia, e agl'imbarazzi interni avrà così lo sconsigliato governo aggiunto la diffidenza degli altri Stati. Ecco come la discorrono i due principali periodici a questo riguardo: « Questa gravissima determinazione, scrive il *Contemporaneo*, è stata presa dal ministero ed annunziata all'improvviso contro il voto dell'universale che attendeva ancora dai deputati leggi e provvedimenti di massima urgenza e necessità; e il nostro parlamento è chiuso quando si stanno decidendo le sorti d'Italia, quando *il ministero attuale si deve considerare come disciolto*, alla vigilia della nomina d'un altro ignoto ancora, quando non sono stati ancora discussi e votati dall'alto consiglio i fondi necessarii all'armamento, quando infine per non dir altro, l'erario è così esausto che al fine del mese incomincieranno a mancare i fondi e vi sarà necessità di supplirvi con ordinanze ministeriali. Ma il Consiglio dei deputati era oggi di grave imbarazzo, bisognava inviarlo a casa per qualche tempo; potevano nascere forse dal suo seno alcune rivelazioni che dovevano restar nascoste, potevano venir fuori leggi e voti non conformi alla politica che attualmente si è nell'animo di seguire. Si è ordita quindi una piccola trama di corte. Qualche deputato ha incominciato a lagnarsi del caldo, alcuni altri hanno potrato innanzi il pretesto di non esservi leggi progetti pronti per la discussione. Erano questi gli amici di alcuni che mirano al portafoglio da molto tempo e che volevano arrivare al potere con le Camere chiuse per non aver bisogno di venir a presentare un programma e insieme per non esporsi a domandarne un voto di fiducia, nel rischio di non essere accolti con favore ».

« Come dunque, domanda l'*Epoca*, sostenere ora le nuove spese richieste dai nuovi armamenti? Come mobilizzare le dodici mila guardie civiche decretate dai due consigli? Come chiamare sotto i nostri vessilli i dodici mila stranieri su cui similmente fu unanime il voto dei due corpi legislativi? Come? la risposta corre da sè facilissima sotto la penna: non si mobilizzino i civici, non si chiami la legione straniera, nulla si faccia di quello che i due consigli hanno sentenziato e voluto per assistere la indipendenza italiana ... Nel presente stato di cose prorogare le camere per più di due mesi e prima d'aver in mano alcun mezzo legale per validamente aiutare la patria minacciata ed afflitta, è si grande e massiccio errore che quando non procedesse da fanciullesca imperizia ed imprevidenza a noi sarebbe necessità il pensare a intenzioni pessime e ad occulti e neri disegni ». E il Pontefice sollecita d'altronde la composizione della Lega Italiana! Ma pensi egli che se in tanta bisogna non procede con aperto animo, i popoli italiani che non vorranno sacrificare la propria indipendenza, la propria libertà, la propria vita, benchè sentano dovere a lui moltissima gratitudine, lo diserteranno. E pensi che abbandonato dai popoli, a cui è doppiamente padre, resterà in balia dell'Austria, di quell'Austria che offese testè così barbaricamente le sue terre e ne fa vilipendere il nome e le sante dottrine, ond'è custode, da' suoi razionalisti; all' Austria che avendo un dì o l'altro immancabilmente a rovinare sotto l' impeto del diritto popolare risorgente, seco lo trascinerebbe nell'abisso. Una sua parola, una di quelle parole sgorganti dal cuore, che vivificavano non ha molto tutta Italia, può ancora salvare la nazione da terribili prove, a cui sarebbe condotta dalla mala fede della diplomazia, dalle insolenti pretese del Tedesco, dalle mene oscure de'reazionisti.

E la reazione leva la testa, tenendo per una mano un programma di repubblica, dall' altra le leggi del beatissimo *statu quo*. Il campo dov'ella si spiega più aperta attualmente è la Toscana. A Livorno risorge al passaggio d'un frate, a Lucca mette avanti il pretesto di tradimenti dalla parte d'uno dei più onorati guerrieri, a Pisa fa subbuglio per amor di subbuglio; e la persistenza del disordine v'astringe le assemblee dei rappresentanti del paese a dare al potere esecutivo straordinarie facoltà e a sospendere l'esercizio di quelle libertà, che furono pure il tormentoso desiderio di tanti secoli. E il male morale che ne deriva è immenso. « Uno dei più dannosi effetti, osserva sagacemente la *Patria*, degli sconvolgimenti politici è il pervertimento delle regole di giudicare, l'indebolimento delle persuasioni più universali e più sicure. Il concetto del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto, delle cose degne di lode e delle biasimevoli, si scambiano; errano incerti nelle menti abbacinate. Gli animi si spossano nel dubbio; le risoluzioni o non si pigliano o non hanno coerenza e mancano di quella forza irresistibile che viene dalla fede nella loro giustezza, nella loro necessità, nella loro opportunità ». E per isventura gravissima, « i tumulti di Livorno non sono soltanto cosa toscana; possono ancora divenire cosa italiana, e lo sono di già a chi miri oltre la corteccia. Per ora è un agitarsi di popolo frenetico, illuso da falsi sospetti, da sognate paure; ma dietro queste agitazioni fatue sta un programma politico pronto a manifestarsi, appena l'occasione si faccia propizia.

« Or questo programma può egli aiutare veramente la causa nazionale; può egli recare un qualche bene al nostro paese? Noi lo neghiamo apertamente, non già speculando sui principii astratti, ma facendo un giudizio sommario dei fatti.

« Le presenti condizioni d'Italia, sono a tutti notissime. Fra pochi giorni finirà l'armistizio, e dopo di esso avremo o pace onorata, o nuova guerra coll'Austria. Ora non crediamo che possa darsi mente sana capace di affermare che un rivolgimento politico che tutto distrugga senza neppure esser ben certo di ciò che vuole riedificare, debba giovare alla causa nazionale. Nella ipotesi della pace sono affatto distrutte le basi sulle quali può essere conclusa; e nell' ipotesi della guerra, non può pensarsi che il disordine e l'anarchia sieno mezzi efficaci per apparecchiarla.

« È per questo che i turbamenti di Livorno che forse sono il primo anello di lunga e dolorosa catena, oltre al compromettere la quiete dello Stato, compromettono ben anche la salvezza della nazione. Quello che fruttassero simili agitazioni tentate in mal tempo a Napoli ed a Milano lo sa ormai l'Italia e lo piange: e se agli uomini giovasse mai l'esperienza delle proprie sciagure, questo esempio recente dovrebbe ammonire, non il popolo che non riguarda mai nè al passato nè all'avvenire, ma gli agitatori del popolo, che ne scatenano le furie senza curarsi di vedere se ciò sia in bene della patria.

« Noi lo diciamo coll' amarezza d'una convinzione che da lungo tempo ci stà nella mente: i tentativi repubblicani finiranno di perdere la causa italiana, come bastarono a ruinarla nel suo principio. In fondo a questi rivolgimenti, noi non vediamo che moltiplicate le divisioni nostre, accesa forse la guerra civile, fatto necessario l'intervento straniero, precipitata la nazione in una violenta anarchia. » *(Conciliatore di Firenze.)*

E la reazione può alzarsi domani terribile pur fra noi, se il governo non sa tenersi a quell'altezza, che esigono le presenti circostanze. Come il Piemonte sarà sempre il primo campione della guerra d' indipendenza; così a lui più grave incombe il carico di promuovere quell' unione di forze, che dia vero carattere nazionale a tutte le nostre operazioni, e quindi di far aperture presso tutti i governi e presso i Parlamenti, e quindi di tenersi primo ben armato in casa, e quindi di seppellire ogni diffidenza ostinata, ogni rancore individuale, ogni discordia di partito. Questo il governo debbe comprendere e debbe operare; e poichè ei non ha forza morale sufficiente, la deduca dal seno del popolo, circondandosi al più presto de' suoi rappresentanti. Nel governo franchezza e aperta confidenza, nel parlamento energia ed assennatezza; e il paese rifacendosi forte può ancora salvare la nazione. Parlamento e governo si ricordino che qui appiedi dell'Alpi, all' ombra della croce sabauda sta pur sempre il palladio dell'italiana indipendenza. Una loro imprudenza può perderla ancora per lungo tempo.

Era già scritto questo articolo, quando sorvennero le dolorose notizie di Genova a dirci che una gravissima imprudenza dalla parte del governo era commessa. Noi abbiamo troppa fede nella generosità del popolo genovese per temere un istante che ella possa portare funeste conseguenze; ma in nome di Dio! pensino i ministri che una immensa responsabilità pesa su di loro, che alla vigilia di dover entrare forse nuovamente in battaglia, un atto di sconsigliatezza può rovinare governo e nazione; e si ricordino avanti tutto che sono ministri costituzionali.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 28 *agosto*. — L'Assemblea si risentiva oggi ancora della sua famosa seduta di 18 ore. Pure essa era in numero, poichè, l'ordine del giorno annunciava la discussione sulla dimanda d'autorizzazione d' inchiesta riflettente il sig. Lamennais; ma all' apertura della seduta il sig. Lamennais essendo assente, quella discussione fu rimandata a dimani.

Si discute poscia il progetto di decreto sui tribunali di Commercio, il quale venne adottato. Dopo la presentazione di parecchi progetti, sorse una specie di dibattimenti riguardo alle carte trovate alle *Tuilleries*, dopo la partenza di Luigi Filippo. Il signor Sénard diede alcune spiegazioni che parvero soddisfare l'Assemblea.

Il sig. Crespel de Latouche presentò una petizione sulla libertà della stampa.

Infine il sig. Pagnerre si dispone a dar lettura del conto delle spese del governo provvisorio; ma, essendovi rimasti pochi membri, il Presidente sciolse l'adunanza.

— Il *Moniteur* pubblica il decreto col quale la tassa minima

delle lettere circolanti per l'interno, per Corsica ed Algeria è stabilita a 20 centesimi. Non v'ha dubbio che questa riforma postale recherà soddisfacenti risultati, testimone l'Inghilterra, ove dopo la riduzione delle lettere alla tassa di 10 centesimi, il numero delle lettere messe alla posta aumentò dal 1840 al 1848, in Inghilterra nella proporzione del 400 per 0[0, in Irlanda nella proporzione del 374 per 0[0 e del 421 per 0[0 nella Scozia.

Credesi che Luigi Blanc e Caussidière sieno partiti pel Belgio, onde sottrarsi a' rigori della prigionia preventiva.

— Il corriere incaricato de'dispacci con cui si offriva all'Austria la mediazione della Francia e dell'Inghilterra ha lasciato Parigi la sera del 7 corrente. Son passati 21 giorni di poi, senzachè siasi ricevuto una risposta qualunque su questo oggetto dal Gabinetto di Vienna. — Il Governo Francese se n'è commosso, ed in un consiglio de' ministri tenutosi il 26 si è deciso di spedire al gabinetto di Vienna un nuovo e pressante invito di spiegarsi categoricamente sulla questione di sapere se l'Austria accetta o non la mediazione francese; e per dare una maggior forza a quest'invito si dice essersi nello stesso consiglio decisa la formazione di un campo di osservazione sulle rive del Reno.

L'Austria vuol guadagnar tempo, epperciò tira per le lunghe, ma è sua manifesta intenzione di rifiutare la offerta mediazione.

(*Presse*)

— 29 *agosto*. — Il sig. Lamennais, in mezzo ad un profondo silenzio, sale la tribuna e ribadisce sulla dimanda già da lui fatta di venir processato per l'articolo a cagione del quale fu aperta un'inchiesta contro il gerente del suo giornale *il popolo costituente*.

Il procurator generale, in nome del governo, respinse la dimanda del sig. Lamennais, sostenuta dal Sarrut ed a cui non fece luogo l'assemblea Per l'assenza del sig. Marrast, relatore del progetto di costituzione, il segretario lesse il nuovo progetto, più breve del precedente di 19 articoli e più lungo di due capitoli.

Il sig. Pagherre depose sul cancello del presidente un enorme ballotto composto di registri e di tutti i documenti relativi alla contabilità del potere esecutivo, del quale egli fu segretario.

Presentavasi in seguito la proposizione del sig. Laussedat, per la nomina d'una commissione incaricata d'inventariare, classificare e pubblicare, se fosse uopo, i documenti trovati alle Tuileries dopo la fuga di Luigi Filippo. Il ministro dell'interno combatte questa proposizione e chiese fosse rimandata al comitato dell'interno; ma l'assemblea dopo uno scrutinio di divisione, decise che venga sottoposta all'esame degli uffizi.

— Ei pare certo che sia il governo stesso che abbia voluto lasciare a Blanc e Caussidière il tempo di evadersi. Di Caussidière non s'hanno notizie. In quanto a Luigi Blanc, ei giunse a Gand, ed un commissario di polizia credè suo dovere di arrestarlo, ma il governo, informato di questa atto arbitrio, ordinò immantinente che venisse rilasciato in libertà. Si pretende ch'esso traversi il Belgio per indi recarsi in Inghilterra. È pero degno di essere osservato che a Bruxelles vi sono quasi tutti i membri dell' ultimo ministero di Luigi Filippo, ed alcuni inglesi giunti due giorni fa a Bruxelles asseriscono che il sig. Guizot era con esso loro. Quest'adunanza è molto significante ed è necessario che gli uomini che ora hanno in meno le redini del potere ci badino bene, perchè gatta ci cova.

Oggi gli uffizi si riunirono per esaminare tre progetti di decreti: il primo, relativo alla creazione d'un'imposta di 60 milioni, sulle rendite mobili; il secondo, riflettente l'esame d'una dimanda per autorizzazione d'inchiesta contro un rappresentante del popolo all'assemblea nazionale, il terzo progetto consiste in una proposizione di Sarrut, Mie, Buvignier e David d'Angers, onde accordare a' traportati ed alle loro mogli la dilazione d'un mese per liberarsi da ogni impegno verso i terzi. In quanto alla prima quistione, essa incontrò seria opposizione in quasi tutti gli uffizi, e sarà discussa dimani; la proposizione relativa a' prigionieri fu favorevolmente accolta in principio, ma combattuta per la forma. E per la richiesta d'autorizzazione contro il rappresentante Turck, gli uffizi nominarono le commissioni incaricate di studiare quella quistione e farne il rapporto.

Sugli affari d'Italia si discorre molto, ma nulla si sa di positvo. Il conte La Marmora dimandò al generale Cavaignac l'autorizzazione necessaria per invitare il maresciallo Bugeaud a prendere il comando in capo dell'esercito italico, nel caso che le ostilità fossero riprese. Un giornale assicura che il presidente del consiglio rifiutò di dichiararsi apertamente a tal riguardo, prima di aver ricevuto la risposta dell'Austria all'offerta della mediazione.

GERMANIA.

Citiamo qui un passo curioso della *Gazzetta universale austriaca*, il quale per altro se esprime l'opinione del moribondo liberalismo austriaco, non esprime però quello dell'Austria e del suo ministero. Abbiamo già accennato che nel parlamento di Vienna, tornata del 14, il deputato Selinger chiese alla camera di dichiarare benemerito della patria l'esercito d'Italia e del Tirolo. Il centro applaudì, e si alzò, ma le destra e la sinistra si opposero e stettero seduti, e la proposta Selinger fu rigettata. Ora la citata gazzetta fa le seguenti osservazioni:

« A chi dunque quest'esercito ha fatto sacrifizi? domanda il foglio tedesco. — Non certo alla libertà democratica che rispetta l'individualità delle nazioni e la loro autonomia. Ma se il valoroso esercito, continua lo stesso scrittore, si è sacrificato per foggiar nuove catene all'Italia; se fu il tiranno Metternich che ordinò la guerra se è in apertissimo contrasto con lo spirito della rivoluzione di Vienna il continuare a far la caccia a morte al popolo italiano, allora noi pure domandiamo alla nazione che giudichi se possiamo, se dobbiamo riconoscere una tal guerra. E chi riconosce i sacrifizii fatti dall'esercito, riconosce pure il principio della guerra Italiana... riconosce l'oppressione che l'Austria esercitava in Italia.., la politica di Metternich... »

— Il ministero viennese ha fatto chiudere l'aula dell'università, perchè, al presente, non vi si faceva alcun corso, ed invece servia di convegno ad ogni specie di adunanza, ove gli studenti s'appigliavano a risoluzioni in senso demagogico. Il comitato universitario si oppose non solamente a tale ordine, ma in queste circostanze fece anche una professione di fede costituzionale.

Le notizie di Copenhaguen, giunte per via particolare, recano che si può avere quasi per certa la conclusione dell'armistizio su queste basi: Si rimandino dei corpi costituenti l'esercito insorto, nei loro rispettivi accantonamenti, cioè a dire gli Holsteinesi nell'Holstein, i Schleswickesi nello Schleswig; si riducano a mille cinquecento uomini i corpi dell'esercito federale che occupano lo Schleswig, ed un corpo di truppe danesi, egualmente di mille cinquecento uomini, occupino l'isola di Alsen; si ritirino tutte le leggi politiche emanate dal governo provvisorio, non che quelle le quali hanno un carattere offensivo per il re di Danimarca; si conservino tutte quelle che hanno un carattere puramente amministrativo; si sciolga lo stesso governo provvisorio e si formi una amministrazione mista nominata dal re di Danimarca per lo Schleswig, dal potere centrale di Francoforte per l' Holstein.

Tali sono le condizioni, in cui pare convengano amendue le parti. Ma rimane una difficoltà relativa al ducato di Luvenburgo. Sappiamo che questo ducato avea ricusato prender parte all' insurrezione. La dieta di Francoforte, per punirlo, gittò a terra il governo che negava il contingente federale per combattere la Danimarca e mandò questo stesso contingente nell'Annover, facendo occupare il ducato Luvenburgo da altre truppe federali. Ora il re di Danimarca chiede, come condizione d'armistizio, si richiami il contingente e si ristabilisca il governo disciolto. Pare che la Prussia abbia negato, almeno sinora, di accedere a siffatte condizioni, ma tuttavia si crede che le cose si ricomporranno a quiete.

Una seconda difficoltà, che esiste ancora, si è la domanda che il re di Danimarca avrebbe fatto di dare all'armistizio una durata di cinque o sei mesi, affinchè, sul punto di riprendere le ostilità, ove si dovesse ricominciare la guerra, non si trovi inceppato nell'adoperare le sue forze marittime, dai ghiacci, ciò che avverrebbe sicuramente se l'armistizio venisse a spirare nel mezzo dell' inverno. La Prussia ricusa anch'essa di acconsentire a questa domanda, ma siccome le trattative per una pace definitiva si debbono immediatamente intavolare a Londra, sotto la mediazione dell' Inghilterra, la Danimarca non ha motivi di insistere, perchè queste negoziazioni debbono necessariamente occupare cinque o sei mesi per lo meno, se insorgono difficoltà e menan seco mentre durano, una sospensione delle ostilità.

TRIESTE. — 29 *agosto*. — Abbiamo sott'occhio una lettera particolare da Fiume in data di ieri, secondo la quale ieri appunto sarebbe giunto colà un commissario del Bano Jellachich recando in di lui nome al governatore conte di Erdödy l'ordine di tosto abbandonare quella città assieme a tutti gli impiegati ungarici. Il governatore è fatto responsabile nella sua persona, perchè non venga trasportata alcuna somma dalle casse pubbliche, che saranno ricevute in consegna dal commissario. Secondo quella lettera il governatore si accingeva a partire subito quest'oggi. Se questa notizia si verifica sarebbe di grandissima importanza.

(*Osserv. Triestino*).

PORTOGALLO. — La regina ha nuovamente chiamato all' Inghilterra alcuni vascelli a proteggerla contro i suoi sudditi, che minacciano un'altra insurrezione. I circoli reazionarii di Lisbona non veggono per essi e pel governo loro prediletto che il soccorso straniero.

POLONIA.

La Polonia è tranquilla. Tuttavia Varsavia prende ogni giorno un aspetto più bellicoso; in seguito a denunzie di complotti, numerose pattuglie percorrono la città; l'armata bivacca sulle piazze pubbliche; si attende senza ritardo una divisione di gendarmeria di sei reggimenti di Cosacchi del Don, come pure il reggimento dei Cosacchi della guardia; questo indica il prossimo arrivo dell' imperatore.

(*Gazz. Polska*).

SLAVI MERIDIONALI.

La *Gazzetta di Zara* del 24 ci dà particolari di tanti piccoli fatti d'armi tra gli Slavi ed i Magiari Le ostilità fra questi due popoli si accendono sempre più vivamente. A comprovare quest'asserzione riportiamo le seguenti notizie, le quali si collegano con quelle che facciam venir appresso di Montenero:

Slavi. — Questa mattina (11 agosto) giunse la nuova a Belgrado che i Maggiari ier l'altro, calarono sopra Curug, e che furono sbaragliati. I nostri l'inseguirono al di là del Tiso, ove molti affogarono. Nel tempo stesso si combattè presso Cerevic ove i nostri riportarono piena vittoria. I Maggiari disfatti, si raccolsero al Danubio, e molti di loro annegarono.

I Maggiari diedero fuoco al villaggio di Neuzin, e lo ridussero in cenere; gli abitanti poi furono discacciati e uccisi.

Il ministro ungherese della guerra Meszaros venne a Segedino, nel principale accampamento maggiaro. Scrivono esser colà arrivati 8 mila uomini.

I Tedeschi si mostrano arrabbiati coi Cechi, perch'essi non vogliono unirsi alla lega tedesca, alla quale non s'uniranno giammai, com'è naturale, giusto e ragionevole, e perchè facendolo, si dimostrerebbero traditori degli altri Slavi, che non vogliono leghe col Tedesco.

Forti, o fratelli Cechi, nell'unione della Slavia!

(*Fogli Slavi*).

MONTENERO — *Cettigne 3 agosto*. — Scrive alla Gazzetta Slava di Zagabria il sig. M. M., ch'è presso al Vladica:

Di spesso succedono delle zuffe fra i Montanari e gli Albanesi Ai 2 del corr. gli Uschocchi han recato una testa, che venne spiccata a un turco Erzegovese. La testa fu sotterrata, come si fa d'un corpo morto.

Col valoroso braccio i robusti Serbi nella Vojvodina van rompendo le truppe dei barbari Maggiari. Onore e gloria al fior della Serbia! Salve o fior della Serba nazione!

Il tuo guerresco movimento in questo fortunoso tempo si diffonde con incantevole suono per queste libere montagne (libere scintille della Serbia). Salve, o diletto fiore della Serba nazione!

Un certo scrittore di Belgrado sparse che 500 Montenegrini marciano alla volta della Serbia a soccorso dei loro fratelli nella Vojvodina; ma io vi spiegherò chiaro la cosa. Nel libero movimento di tutte le nazioni dell'Europa, i tristi avvenimenti della nazione serba nell' Ungheria han recato un grande dolore al Vladica di Montenero. Dietro l'ingiuste aggressioni dei Maggiari sulle terre dei cari nostri fratelli, il patriottico sentimento del Vladica è così profondo tocco, ch'egli s'offerse al comitato nazionale della Vojvodina serba a mandar tosto, se bisogno ci fosse, una truppa considerevole di robusti prodi Montanari in soccorso dei fratelli. Questi spartani di grand'animo e di possenti braccia, che già da 460 anni, senza posa e impavidi pugnano con la barbarie asiatica, vogliono eziandio schiantare il tronco di quella barbara orda maggiara. E' son leggermente vestiti, gagliardi, di pieghevole e pronta persona. Al cinto di ognuno stan due pistole, fra le quali si stende un grosso gangiaro, e alle spalle la lunga sceitana (moschetto). Nell'inseguir l'inimico coi gangiari spiccano d'un fendente la testa. Hanno poi l'usanza che tutto ciò ch'è del nemico, mettono a fuoco e a filo di spada. All'armi, o Slavi, all'armi, contro il nemico dai carissimo nome, e imperterriti combattiamo. È d'uopo inarcar le saette e trapassare il cuore dei nemici. Rimbombi la diletta nostra canzone:

Chi è nato Slavo, è nato guerriero, spieghi all'aure quest'oggi la slava bandiera.

Avanti o illustri figli, o Slavi diletti, coll' acciaro sul campo di Davoro. V'accompagni l'antico suono:

« col sangue nemico laviamo la nostra gloria. »

E un tale guerresco movimento impaurirà il Maggiaro!

STATI ITALIANI.

NAPOLI. — 24 *agosto*. — Re Ferdinando si prepara per la festa di Piedigrotta, e farà la sua prima comparsa dopo vari mesi di volontaria prigionia. Due voci circolano per la càpitale, una del solito bollettino di palazzo, cioè che il Re voglia sciogliere la camera dei deputati perchè ci sono degli individui senza censo a norma della legge 3 aprile, ed essendo essi dell' opposizione vorrebbe disfarsene con l'appoggio delle leggi posteriori al 15 maggio; l'altra che l'attuale ministero inchini a qualche riforma dello statuto per contentare la camera acciò nol faccia cadere. Debole medicina a male gravissimo!!! (*Contemporaneo*)

— Sua Maestà il Re si è degnata con le sue proprie mani decorare dell'ordine di S. Ferdinando del merito il maggiore Spedicati del 10° reggimento di linea, il quale si valorosamente si è condotto in Montanara e Curtatone, riportando in quell'azione due gravi ferite; permettendogli in pari tempo la M. S. di far uso della decorazione di S. Giuseppe che S. A. R. I. il granduca di Toscana gli ha conferita. Ha contemporaneamente la M. S. decorato della medaglia di oro di S. Giorgio il soldato assistente del detto maggiore, e che salvato lo avea sulle sue spalle in mezzo al fuoco vivissimo della fucileria e delle mitraglie.

Saran del pari compensati, come annunziammo, gli altri uffiziali e soldati del detto reggimento 10° di linea che si son distinti, e dai quali il ministro della guerra ha dato incarico al colonnello Rodriguez comandante del reggimento di fare analogo notamento. In tal modo il nostro amato monarca sa compensare il valore militare, ovunque mostrasi dalle nostre milizie.

(*Gior. Costituz. del Regno*).

— 26 *agosto*. — Si dice giunta ieri una staffetta proveniente da Londra in otto giorni. Essa avrebbe potuto recare notizie importanti sul risultato della missione straordinaria del conte Ludolf; ma nulla ancora si sa di positivo.

— Il cardinal Ferretti reduce da Malta sul piroscafo postale francese, si è qui trattenuto l'altro ieri pochi momenti, nei quali ha potuto solo vedere il Nunzio e suo fratello: indi è ripartito sul piroscafo medesimo per Civitavecchia.

— Si è pubblicato, or son varii giorni, un opuscolo contenente la decisione della G. C. criminale di Napoli a carico degli imputati dei fatti che ebbero luogo nel giorno 15 maggio 1848 in Napoli, ed eccone le conclusioni finali.

La gran corte pria di pronunziare sulla requisitoria del pubblico ministero per la spedizione del mandato di arresto contro D. Ottavio Tupputi, D. Vincenzo Lanza, e l'arcidiacono Cagnazzi; delibera con maggioranza di voti pel primo, e a voti uniformi per gli altri due che si prosiegua l'istruzione.

A voti uniformi ordina spedirsi mandati di arresto contro D. Costabile Carducci, D. Gio. Battista La Cecilia, D. Pietro Mileti, D. Raffaele Piscicelli, D. Federico Castaldi e D. Luigi Sangiorgio A voti uniformi dichiara il legittimo stato di arresto i signori D. Stefano Mollica e D. Giuseppe Barletta.

Alla maggioranza di voti ordina escarcerarsi Giuseppe d'Amico Egualmente ordina che si prosegua l'istruzione nell' interesse di Giuseppe de Francesco, che viene abilitato con mandato di residenza.

A voti uniformi ordina conservarsi gli atti in archivio sino alla previdenza di nuovi lumi sul conto di Giuseppe Dardano.

E nello stesso modo ordina liquidarsi i nomi di quel tale Sangiorgio, e di quel tale Salafia Siciliano, che impedì togliersi le barricate. Egualmente a voti uniformi ordina liquidarsi sul conto dei signori Petruccelli, Giardino e Bellelli quale parte abbiano essi presa nelle determinazioni spiegate dal comitato di pubblica sicurezza.

Finalmente ordina a voti uniformi di conservarsi in archivio gli atti sul conto di Vincenzo Correggio e Santolo Romano.

Questa decisione porta la data del 10 luglio 1848.

(*Lucifero*).

MESSINA, — 20 *agosto*, scrivono all'*Alba*:

Un avvenimento deplorabile, avvenuto nelle acque di Corfù, ci ha fatto lamentare la sorte infelice de'prodi Siciliani, catturati da un vapore di guerra Napoletano e condotti in catene nelle orrende prigioni del despota Napoletano.

L'Italia e l'Europa conoscono l'iniquo modo che il comandante di quel vapore impiegò, per andar glorioso di quella preda.

L' Italia conosce come quel capitano ebbe un grado maggiore, ed una voce del suo re, per compenso alla nobile impresa.

L' Inghilterra ha tollerato finora quell' insulto e sappiamo che niun' altra riparazione abbia chiesto, che quella di limitarsi a far conoscere al Governo di Napoli, che altra volta non si servisse più per simili atti dell' inglese bandiera.

Dall' altra parte poi per non destare la suscettibilità del bombardatore ha comunicato altra nota al governo di Sicilia acciò i legni Siciliani non inalberassero neppur essi la bandiera della Gran Bretagna.

Intanto il governo Napolitano impudente e baldanzoso sempre innanzi al debole sicuro nella sua iniquità non ha fatto ammenda per nulla, all'offesa recata ad una potente nazione.

Il seguente fatto ce ne porge solenne riprova.

La notte del 13 corrente una *Speronara* Maltese approdò in Calabria, e precisamente in Villa s. Giovanni; fu tosto circondata da diciassette cannoniere Napoletane, e da diciassette lance armate L'equipaggio fu fatto prigioniero, per tutta quella notte minacciato nella vita, e chiamati pirati vili, ladri, e complici de'Siciliani.

Il domani si vide sull' albero della Speronara la bandiera inglese, ed il capitano chiedeva sotto quella bandiera, essere rilasciati in libertà i suoi marinari. Ebbe in risposta da un uffiziale Napoletano per nome Imbert, che di quella bandiera si sarebbe servito per un uso che il nostro pudore e la convenienza ci vieta di palesare; avventandosi voleva farla in brani.

Intanto l' equipaggio con il legno furono portati in Reggio, e rilasciati dall'ammiraglio Cavalcanti.

Sappiamo che il capitano fece i suoi reclami, e vogliamo augurarci che l' Inghilterra che ormai non può ignorare un cotal fatto, prenda risoluzioni confacenti al suo onore e alla dignità del suo vessillo.

ROMA. — 27 *agosto*. — In qualche giornale si è pubblicata come firmata una convenzione spedita da Sua Santità per domandare conto allo stesso maresciallo della invasione fatta di una parte del territorio pontificio, e per intimargliene il ritiro. Non avendo luogo convenzioni per chi richiede di sostenere ciò che per ogni diritto gli compete, possiamo assicurare che la deputazione suddetta non ha sancito convenzioni di sorta, ma sostenuto soltanto ciò che di pieno diritto compete per la indipendenza degli Stati pontificii; mentre mai dal governo non si ammetterebbero con-

dizioni e principii non uniformi al sostegno dei diritti, indipendenza e decoro dello Stato. (*Gazzetta di Roma*).

Raccogliamo da varie voci che il conte Odoardo Fabbri, ministro dell'interno, e l'avv. Galletti ministro di polizia, abbiano data la loro dimissione. Si aggiunge che il somigliante siasi praticato dal ministro di grazia e giustizia avv. De Rossi, e da quello delle finanze sig. Lauro Lauri. Non osando garantire la verità di queste notizie, ci riteniamo dal nominare quelli che ai suddetti si accennano per successori probabili. (*Epoca*).

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 26 agosto

PRESIDENZA DEL DOTT. FUSCONI

Si legge il processo verbale e viene approvato.

All'appello nominale si trovano presenti 64 deputati.

Il segretario Gamba legge un dispaccio del ministro dell'interno col quale comunica alla camera la domanda dell'avvocato Giacomo Bini Cima deputato di Nocera di essere esentato per tutta la presente sessione dall'intervenire alle sedute del consiglio, annunciando di esser pronto a rinunciare ove la sua domanda non fosse favorita. Alcuni elettori del suo distretto protestano di non voler restare senza deputato. La camera non ammette la domanda.

L'ordine del giorno porta il rendiconto delle proposizioni accettate nel comitato segreto. Eccole.

1. Che il pontefice sia convenevolmente rappresentato nel congresso in cui si discuteranno gl'interessi d'Italia in tutta l'ampiezza della sua potenza spirituale e temporale.

2. Che per parte sua si esigga l'intera evacuazione degli Stati di santa Chiesa dello straniero, comprese le fortezze di Ferrara e Comacchio. E che in qualunque trattativa di pace riguardante il Lombardo-Veneto, le libertà dei popoli e l'indipendenza della nazione vengano assicurate ricuperando l'Italia i suoi naturali confini.

3. Che il pontefice intervenga colla sua autorità tra Napolitani e Siciliani perchè convengano in una pace od almeno in una sospensione di ostilità che torni giovevole al trionfo della causa Italiana.

4. Che nelle trattative diplomatiche ora cominciate, i rappresentanti degli stati italiani si accordino insieme per sostener di concerto gl' interessi nazionali, e producano un primo effetto della desideratissima lega e dieta italiana

5. Che il governo pontificio dia opera colla maggior speditezza possibile alla conclusione della lega, ed alla formazione della dieta italiana.

6. Che sia organizzato e tenuto in armi l'esercito nel modo e nel numero prescritto dalla camera, finchè la quistione italiana non sia risoluta e in particolar modo gli sia raccomandata la più sollecita effettuazione della legione straniera.

7. Che la reciproca fiducia fra il clero e il popolo sia efficacemente procurata con quei mezzi de' quali il governo può disporre.

8. Tanto il governo quanto i consigli deliberanti entrino d'accordo ed operosamente nella riforma finanziaria dello Stato e ne sieno stabilite le basi principali prima del 1849.

9. Che sia fatta giustizia al popolo minuto, ed ai possidenti alleggerendo al primo qualche peso che lo preme direttamente: ed ai secondi si rendano più eque le tasse distribuendole su tutte le rendite.

Bonaparte si rallegra colla camera di aver adottata la massima che le proposizioni accettate nel comitato segreto sieno rese di pubblica ragione. Fa quindi una interpellazione al ministero sopra una lettera a lui scritta dal general Pepe, in cui si duole che dal ministro della guerra sia stato ordinato il ritorno del nostro piccolo battello a vapore riattato ed armato di due cannoni dal governo veneto, il quale faceva utile servizio all'esercito colà stanziato. Domanda se esiste quest'ordine, e perchè sia stato dato. Ma il ministro della guerra non è presente, e quindi non si può avere risposta. Allora il deputato Bonaparte chiede alla camera che esprima un voto al governo perchè non sia richiamato questo nostro battello *La Roma*.

Sterbini si unisce a quanto ha detto il preopinante, e aggiunge che sarebbe necessario che il ministro della guerra venisse a rispondere a questa domanda, e anche ad un'altra, se è vero cioè che il governo sta noleggiando un vapore sardo destinato a imbarcare a Venezia tutta o parte della nostra truppa che si trova colà per essere ricondotta fra noi.

Si mette a voti la proposizione di Bonaparte sul voto da inviarsi al governo perchè il nostro vapore resti in Venezia al servizio della nostra truppa e viene approvata alla quasi unanimità.

— 28 *agosto*. — Nulla di nuovo sulla durata dell' attuale ministero, nè sull'arrivo di uno nuovo come si andava annunziando giorni sono.

La difficoltà del momento, l'opinione pubblica che ha già disaprovati alcuni nomi rendono dubbiose alcune ambizioni le quali alla vigilia di salire al potere tremano di assumere una così grave responsabilità.

— Dicesi che il Pontefice invierà uno o due delegati al congresso in cui si discuteranno i destini d'Italia. Ci lusinghiamo che la scelta cadrà sopra persone che ad ogni altro particolare interesse anteporranno l'interesse e la salvezza di questo paese a cui non è dato sperare nè pace nè fortuna se per non curanza dei nostri Principi, e per nequizia diplomatica gli viene negato l'acquisto della sua indipendenza.

— Sembra positivamente decisa la partenza fra pochi giorni dei volontari Romani per le Romagne; ascendono essi a millequattrocento. È giustizia far noto come la nuova commissione militare abbia contribuito a render possibile la partenza di questi bravi giovani collo spiegare la più grande energia ad allestire e disporre tutto ciò che mancava ancora al materiale e fornimento di marcia, e di guerra.

— L'altro ieri mentre la legione Romana si riconduceva a quartiere, incontrò le carrozze di S. Santità, che riportavasi al Quirinale. La legione si schierò militarmente, e, ginocchio a terra, fece gli ossequi di uso. Sua Santità benedisse i valorosi difensori di Vicenza, e li salutò con molta espressione di bontà. (*Contemporaneo*).

— Il sig. cav. senatore Griffoli inviato straordinario della corte Toscana a Roma, e a Napoli per rilevante missione a prò della causa d'Italia giunse ieri in questa capitale col sig. cav. Augusto de'Gori Pannilini aggiunto a quello nella qualità di segretario.

I due personaggi dopo avere questa mane avuta udienza da Sua Santità partono oggi stesso alla volta di Napoli. Ogni cuore Italiano fa voti perchè la loro missione riesca all'intento bramato. (*Epoca*).

— 29 *agosto*. — Già altre volte ti parlai della Legione Romana composta dei reduci dalla capitolazione di Vicenza. Pare oggi che il governo siasi deciso a lasciarla partire, ma sai perchè? Essa legione si era impadronita di una porzione di una delle vaste case gesuitiche: si vuole averla spiccia per restituirla ai buoni padri che devono ricomparire. E poi questi reduci da Vicenza come gente che hanno visto il fuoco passano per essere ignari di complimenti e il governo ne trema; una volta partiti, pensa aver più facilmente ragione coi *faziosi nemici dell'ordine pubblico*.

Già conoscerai la prorogazione delle camere. Havvi molto a temere che questa non sia che la prima scena d'una, mal saprei prevedere la commedia o tragedia.

Può essere che le tengano dietro una ad una le sospensioni di ogni guarentigia costituzionale per cui i poveri Romani si vedranno forse rinfognati un'altra volta nel lezzo gregoriano.

Qui si è istituito un non saprei come chiamarlo comitato, commissione od altro scopo ne è di tener viva e sveglia l' opinione liberale nella nazione e volgerla se possibile all'unione. Ma perchè ciò possa con qualche speranza di successo praticarsi è d'uopo far altrettanto in tutte le città d'Italia e poi scegliere fra di esse una per servire di punto centrale quest'una pare che sarà Genova.

Pare positivo che un congresso sarà tenuto a Roma fra gli inviati di Francia, d' Inghilterra come mediatrici, d' Austria come parte interessata; e dell' Italia? Probabilmente chi ne assumerà le difese sarà un prete tenacissimo alleato dell' Austria. Il pretismo conosce bene che quando l'ultimo austriaco avrà passato le Alpi comincieranno per esso pretismo i tocchi d' un' agonia che potrà essere forse assai lunga, perchè si dibatterà a tutta possa, ma terminerà col soccombere. Or dunque qual meraviglia se vediamo il Papato innamorato dell'Austria. (*Corr. Mercant.*)

FERRARA. — 27 *agosto*. — A Cento arrivò il 6° battaglione di linea Melara.

Ieri mattina entrarono in Ferrara 7 pezzi d'artiglieria pontificia colle ambulanze relative.

Abbiamo sempre fiducia che sia accettata dal sovrano la rinuncia del conte Lovatelli nostro pro-legato a ministro della guerra. Arrivato qui alla vigilia delle invasioni austriache, egli sa bene come si fa a rappresentare il sovrano, opponendo all' orgoglio straniero la propria dignità; alle intimazioni, il nome di Pio IX e l'indipendenza degli Stati della Chiesa. (*Gazz. di Ferrara*)

BOLOGNA. — 29 *agosto*. — Il giorno 28 fu per noi ricordevole perchè pieno di avvenimenti nuovi finora nella storia degli odierni politici avvenimenti.

Il comandante Belluzzi aveva persuaso il popolo e la truppa a non riconoscere l'autorità del general Zuccheri, venuto nella mattinata tra noi. A tal uopo fu fatta una dimostrazione militare, ed un tale Masina si recò dal generale che abita nel palazzo De Ferrari, obbligandolo a firmare la propria demissione, ed a cedere la spada.

Lo Zuccheri allora fattosi in compagnia del Masina alla ringhiera del palazzo, protestò che egli cedeva alla forza di 5000 baionette e consegnò la sua spada. (Questa forza imponente era composta di volontarii e popolani). Il Masina allora credendo di avere operato una cosa da averne somma lode portò la spada al pro-legato, che dispiacentissimo dell'accaduto, scrisse tosto una lettera di scusa al generale rimandandogli la spada. Interrogato intanto il Masina da chi avesse ricevuto l'ordine di scendere ad un atto di tanta responsabilità, rispose, essergli pervenuto dal comandante Belluzzi: richiesto il Belluzzi sulla verità del fatto dal comitato, negò l'offertiva, e nacque un diverbio animatissimo: la conclusione, fu che il Belluzzi dovesse recarsi dal generale a chiedergli scusa. Costretto ad obbedire, lo Zuccheri non volle riceverlo. A questa notizia il popolo si levò a tumulto, e migliaia di voci gridavano *abbasso il comitato*.

Invano il padre Gavazzi fece le sue solite prove a sedare il tumulto: tutto fu inutile ed il comitato dovette cedere alla voce imperiosa di un popolo: il comitato si sciolse: B..... uno dei componenti ha dovuto fuggire, poichè a lui si addebitano molti disordini avvenuti negli ultimi giorni.

I facchini hanno voluto anche in questi ultimi giorni la solita paga e minacciano dimostrazioni armate ove ne venga effettuata la cessazione.

I fatti di Livorno hanno riscosso anche in Bologna un voto di intera disapprovazione. (*Riv. Indipendente*).

— Le pontificie truppe di linea, già stanziate nella parte meridionale del nostro Stato, cominciano a giungere fra noi, ed anche stamane ne arrivò un corpo, che andrà ad accasermarsi sulle alture dei colli che circondano Bologna.

Iera sera arrivò il primo distaccamento della legione *Indipendenza italiana* giunto dalla Toscana, dove sbarcò a Livorno, proveniente da Genova. Sentiamo che preso qui un necessario riposo, proseguirà suo viaggio per Venezia, alle cui provincie appartiene la maggior parte della bella e robusta gioventù di quella legione. (*Gazz. di Bologna*).

FIRENZE. — 30 *agosto*. — Oggi per ordine del prefetto signor Puccioni sono stati chiusi tutti i circoli del compartimento fiorentino.

Fino dalle ore 4 pomer. un distaccamento di truppe guardava l' ingresso di ciascun circolo di Firenze.

Numerose pattuglie di linea e cavalleria percorrono la città, nella quale regna ordine e massima tranquillità.

— Nell' adunanza del consiglio dei deputati d' oggi il deputato Guerrazzi fece vive interpellanze al ministero sui fatti di Livorno. Volle mostrare che essi non avevano quel carattere d' insurrezione di facinorosi, come si volle far credere; e conchiuse dicendo che se si fosse saputo il vero, non avrebbe il governo domandato poteri straordinari, l'assemblea non gli avrebbe conceduti, che saputo il vero oggi, quelle straordinarie facoltà dovevano essere revocate.

Pare però che le parole del violento deputato non siano state accolte con troppo favore.

INTERNO.

TORINO.

— Un decreto R° delli 30 agosto autorizza le vendite per mezzo di volontarii pubblici incanti delle merci depositate nel portofranco di Genova. Lo troviamo basato sul progetto di legge già presentato alla camera dei deputati, a cui vennero fatte due piccole modificazioni dietro istanze della camera di commercio di Genova, consistente l' una nella riduzione del *minimum* del valore dei lotti esposti in vendita a ll. 400, l'altra nello abbreviare di cinque giorni il termine delle pubblicazioni.

— Pare che la misura presa dalla polizia di Genova di congedare il polacco Azaykonski, sia stata determinata dal sospetto ch'ei fosse spia austriaca. In tal caso perchè contentarsi di mandarlo via. Ah! Madonna polizia, voi siete pur sempre la brutta vecchia!

— Ieri (3) fu prestato dalle nostre prodi truppe il giuramento allo Statuto. Ecco dunque pronunciata la sacra parola che lega per sempre la loro fede all'esistenza delle nostre libertà; la parola che ricordata sul campo delle battaglie manterrà sempre vivo quel santo entusiasmo, che è la più potente arma d'una nazione, la quale voglia daddovero riscattarsi. La funzione fu solenne, il cielo era ridente e quelle schiere, in che vedevi la severa impronta del campo, presentavano un magnifico spettacolo. V'assisteva il luogotenente del regno con tutto lo Stato maggiore. Sublime per commozione fu l'istante, in che dall'un capo all'altro del vasto campo di Marte si ripetè unanime il grido *giuriamo*; *Viva lo Statuto! Viva l'Italia! Viva il Re!*

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

Il direttorio federale ha fatto ai cantoni l' importante comunicazione della seguente lettera scrittagli dall' ambasciatore austriaco Kaisersfeld:

« Reca al sottoscritto inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. I. R. A. grande soddisfazione il poter comunicare a S. Ecc. il sig. presidente e all' alto consiglio di governo del cantone di Berna, quale direttorio federale, che a tenore della lettera responsiva a lui pervenuta dal feldmaresciallo di campo conte Radetzky del 22 di questo mese è accordato a tutti quei fuggitivi politici che sono sudditi austriaci, di ritornare nella lor patria liberamente e senza impedimento, e senza esporsi ad una persecuzione giuridica pel passato loro contegno politico (Vergangenhei).

« Gli individui, che faranno uso di questo permesso devono presentarsi al loro arrivo alla I. R. frontiera austriaca, a quell'autorità, la quale fa annotazione del loro nome, luogo di nascita e dimora. Al loro arrivo nell'ultimo luogo devono notificarsi al magistrato locale il quale loro significa di non abbandonare per più lungo tempo il loro luogo di dimora senza aver chiesto il permesso superiore, e li avverte di contenersi lontani da ogni ulteriore maneggio rivoluzionario, ed in generale tranquillamente, in caso diverso, mentre risguardando l'assicurata impunità soltanto il passato, si sottometterebbero a rigorosa punizione. »

TRIESTE. — *29 agosto a ore 9 di sera.* — Nell'atto di chiudere il foglio rileviamo che ieri è qui giunto un altro dispaccio del ministero di Torino all' ammiraglio Albini coll'ordine reiterato ch'egli debba imbarcare tosto le truppe sarde che si trovano a Venezia, e far quindi vela per il golfo della Spezia. Un nostro vapore partì subito per Venezia onde consegnare quel dispaccio. Veniamo ora assicurati che l' ammiraglio Albini abbia risposto essere dispiacente di non poter eseguire gli ordini ricevuti, perchè il generale Della Marmora comandante le truppe sarde a Venezia, si rifiuta d'imbarcarsi, senza aver ottenuto un ordine speciale, *diretto a lui stesso*. (*Osser. Triestino*).

A. BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.